



Sbarre di stoffa: una stanza della mostra «Il tessuto è tutto» al Museo di Prato

DIETRO LE SBARRE

Evasioni di moda

Abiti e borse: in carcere il futuro si costruisce così

Da Bologna a Genova sono sempre più numerosi i progetti e le cooperative sociali che danno lavoro alle detenute. E c'è anche chi cuce i costumi per il Teatro alla Scala

ELLA BAFFONI

«CREAZIONI AL FRESCO» DA GENOVA, MARASSI. «GATTI GALEOTTI», DA SAN VITTORE. «LIBERE DI FARE» DA PESARO, «DOLCI LIBERTÀ» DA BUSTO ARSIZIO, «LA FATTORIA DI AL CAPPONE», MILANO OPERA, «VALE LA PENA» AD ALBA. Slogan da galera, perché lì nascono, dietro le sbarre, da progetti che mirano a bloccare la recidiva e dare un orizzonte al fine pena. I detenuti lavoratori a metà 2011 erano 13.765, grazie a progetti e a cooperative sociali.

Tra le prime, almeno in ordine di tempo, la cooperativa Alice, che ha compiuto 20 anni. Venti anni di fatica e di un lavoro oscuro, tenace dentro il femminile di san Vittore. «È stata una gran fatica - dice sorridendo Luisa Della Morte, responsabile della cooperativa - Una fatica continua e poco remunerata. Abbiamo avuto però qualche colpo di fortuna. La prima commessa del Teatro La Scala per cui abbiamo fatto i costumi prima che aprissero la loro sartoria interna, una delle prime e prestigiose occasioni di lavoro. Poi è venuta la collezione e gli abiti da sposa. Il comune di Milano, quando ha deciso di investire nelle cooperative sociali, ci ha aiutato ad aprire il negozio fuori dal carcere, in via Terraggio, occasione di visibilità nella città. Un magistrato di sorveglianza - oggi è al Csm - che ci ha suggerito l'operazione toga. Cominciando dalla sua». Già, l'«operazione toga». La bizzarra idea di far produrre in carcere le toghe per magistrati e avvocati dalle persone che scontano una condanna, 250 euro per la toga, 75 per le cordoniere dorate, 24 per la pettorina con il pizzo. Un successo: finora ne sono stati prodotti oltre 150 pezzi, e l'ordine degli avvocati ha stipulato con Alice una particolare convenzione.

Tra i colpi di fortuna di Alice, probabilmente, anche l'incontro con la creatività di alcune persone singolari, come la stilista Rosita Onofri, che lavora per una importante casa di moda ma che ad Alice riserva tanto tempo da produrre una intera collezione, «Evadere dal quotidiano». O come il creativo che ha inventato i «Gatti galeotti», Alessandro Brevi, costumista e pittore, usati su magliette, cappelli da cuoco, shopper, astucci e borse ecofriendly. Una scelta suggerita dalla presenza permanente, nel laboratorio, dei più sfacciati rappresentanti della colonia felina che si era infiltrata nel giardino del femminile di San Vittore. Già, c'è qualcuno che si rifugia, dietro le sbarre, e trova cibo e carezze.

Più che gli impacci burocratici, dice Luisa Della Morte, la cosa più difficile è sostenere le persone, tenere alta la motivazione di chi partecipa da recluso alla cooperativa; il rischio è che si ricada nella sfiducia, nella diffidenza, nella paura di cre-

derci, a questa avventura. Eppure forse ne vale la pena se nei laboratori di Alice sono passate 130 persone - due sole le recidive - e ognuna ha poi trovato una sua strada. C'è chi è partita per il proprio paese (Bolivia o Paraguay) con una macchina da cucire nel bagaglio. C'è chi lavora ancora nei due laboratori interni e in quello esterno, chi è impiegata nel negozio, chi è stata assunta da case di moda, chi ha aperto un suo laboratorio e, affiancata da Alice, affronta il mercato.

Non solo Alice. «Gomito a gomito» è il marchio della piccola sartoria del carcere Dozza di Bologna. «Borseggi» il logo delle shopper e delle borse prodotte nel carcere di massima sicurezza di Opera. Ancora sartoria nel femminile di Torino, che produce anche un profumo «Fumne», cioè donna. A Bollate, la produzione di «Arte in tasca», borse, scatole, confezioni regalo, bracciali e cinture. «Avanzi di Galera» è il progetto avviato dal carcere di Alghero, dove il laboratorio «Apriti Sesamo» produce anche stampa e serigrafia, falegnameria, rilegatura, laboratorio elettrico per le luminarie natalizie e sartoria. Alla Giudiceca di Venezia c'è il laboratorio teatrale del «Cerchio», impegnato soprattutto nel cucire costumi storici.

Rio Terà dei Pensieri, la strada che costeggia il carcere maschile di S. Maria Maggiore a Venezia. Dà il nome ai laboratori artigiani (pelletteria, serigrafia, mosaici di vetro) dove lavorano alcuni detenuti. Alle detenute è affidato l'orto interno, una volta conventuale. «L'oro non luccica» è il progetto della bigiotteria creativa dentro la Casa Circondariale di Mantova. A Fossano c'è «Ferro&fuoco», il laboratorio artigianale di prodotti in ferro, mobili e complementi d'arredamento. A Rebibbia design ecosostenibile grazie alla Associazione Culturale Artwo, e le famose magliette Made in jail: «Non mi avrete mai come volete voi», «La libertà è un buon bottino», «Visto da vicino nessuno è normale».

«Libere di fare» è il marchio degli oggetti che escono dal femminile di Villa Fastiggi a Pesaro, animali in cartone e arredi per camere da bimbo. La cooperativa sociale Agroromano procura lavori di giardinaggio a ex detenuti, semiliberi e affidati. «Vale la pena» è il vino fatto con l'uva prodotta all'interno del carcere di Alba (Cuneo) da 15 detenuti e quattro ex, e poi lavorata insieme agli studenti dell'Istituto Enologico «Umberto I» di Alba. Il progetto Ri.usci.re (Riqualificarsi per riuscire in un inserimento regolare) coniuga insieme il lavoro agricolo, un forno e la mensa nelle carceri di Terni e Perugia. La cucina e la fabbrica dei taralli tradizionali occupa otto detenuti nel carcere di Trani. E a Verbania, nel forno della Casa circondariale, agiscono quelli della «Banda biscotti». E, garantito, sono tutti molto «ricercati».

MUSICA : Sold out al magnifico concerto milanese di Joe Jackson P.18

ARTE ETERNA : I 500 anni della Cappella Sistina raccontati da Gianluigi Colalucci P.19

NUOVE SCENE : La Tenuta dello Scompiglio a Lucca tra danza e installazioni P.20